

La vera storia
delle acquasantiere
della chiesa di San Giovanni Battista
di Mogno

La vera storia delle acquasantiere in pietra ollare della chiesetta di Mogno

di Gianni Mazzucchelli, 4467 Rothenfluh

L'architetto ticinese Mario Botta raggruppò nella chiesa di Mogno, dedicata a San Giovanni Battista, i due tipi di roccia pregiata ticinesi : il granito della Vallemaggia e il marmo di Peccia. Grazie all'intervento di diverse personalità ticinesi, aggiunte felicemente la pietra ollare, detta dai Valmaggesi «Güia». Pietra di grande valore nella storia rurale ed artistica valmaggese.

Nel libro « La chiesa di San Giovanni Battista a Mogno » di Mario Botta, edizione SKIRA 1999, vengono citate le acquasantiere in pietra ollare grigia, come „acquasantiere in pietra naturale“. La semplice definizione nasconde però la storia di queste acquasantiere. Eccola.

Un incontro unico

Nell'anno 1996, visitai con gli amici ticinesi Claudia e Veio Zanolini di Contra, la bella chiesetta di Mogno ancora in costruzione. Constatammo sia la presenza dei tipici sassi ticinesi, granito e marmo di Peccia, ma notammo anche l'assenza della terza pietra tipica valmaggese, la pietra ollare, la "güia". Le mie vacanze terminarono al 10 luglio 1996. Lasciai Cevio e la Vallemaggia con il solito „magone“ e, passata la galleria del San Gottardo, decisi di sostare al ristorante autostradale di Altdorf. Acquistai lì una cartolina da spedire agli amici ticinesi, per ringraziarli dell'ospitalità concessami. Davanti a me, nella fila di coloro che attendevano il loro turno alla cassa del ristorante, c'era un signore dai riccioli grigi: L'architetto Mario Botta, che normalmente si incontra solo a New York, a Tokio o a Lugano.

Rispose cortesemente al mio saluto. Alla mia richiesta di porre un autografo sulla cartolina da inviare agli amici ticinesi rispose con un « ...venga, la matita giusta è nell'automobile... ». Con la «matita giusta» l'architetto schizzò velocemente la chiesetta di Mogno e ripartì, irricosciuto dalle dozzine di turisti presenti alla scena.

Quel disegno lo intitolai «Il miracolo del 10 luglio 1996» e lo regalai agli amici di Contra.

Manca la güia...!

Poche settimane più tardi, durante un colloquio con Claudia e Veio Zanolini, nacque l'idea di contattare in qualche modo Mario Botta per "avvertirlo" che la pietra a noi tanto cara, la "güia" doveva entrare a far parte della costruzione di Mogno.

Gli amici contattarono subito Giovan Luigi Dazio, architetto e presidente dell'Associazione per la ricostruzione della chiesa di Mogno, che promise di sottoporre il nostro desiderio a Mario Botta.

Fu grande e gradita sorpresa ricevere, diverse settimane più tardi (1996), lo schizzo di Mario Botta e l'incarico di realizzare due acquasantiere semisferiche, in pietra ollare, per la chiesetta di San Giovanni Battista di Mogno.

I problemi

Dove trovare il blocco di pietra ollare la cui consistenza, colore e qualità permettessero di realizzare due identiche acquasantiere, impermeabili all'acqua e degne dell'architettura nella quale verrebbero inserite ?

Le soluzioni

Il signor Giovan Luigi Dazio, rinvenne un lastrone di ollare, residuo di una vecchia "pigna" di Fusio, dal quale ricavai un prototipo in grandezza naturale. La forma era riuscita. Le proporzioni, dettate da Mario Botta, rispettate. Il materiale risultò però poroso e inadatto al nobile scopo.

Una soluzione meravigliosamente complicata

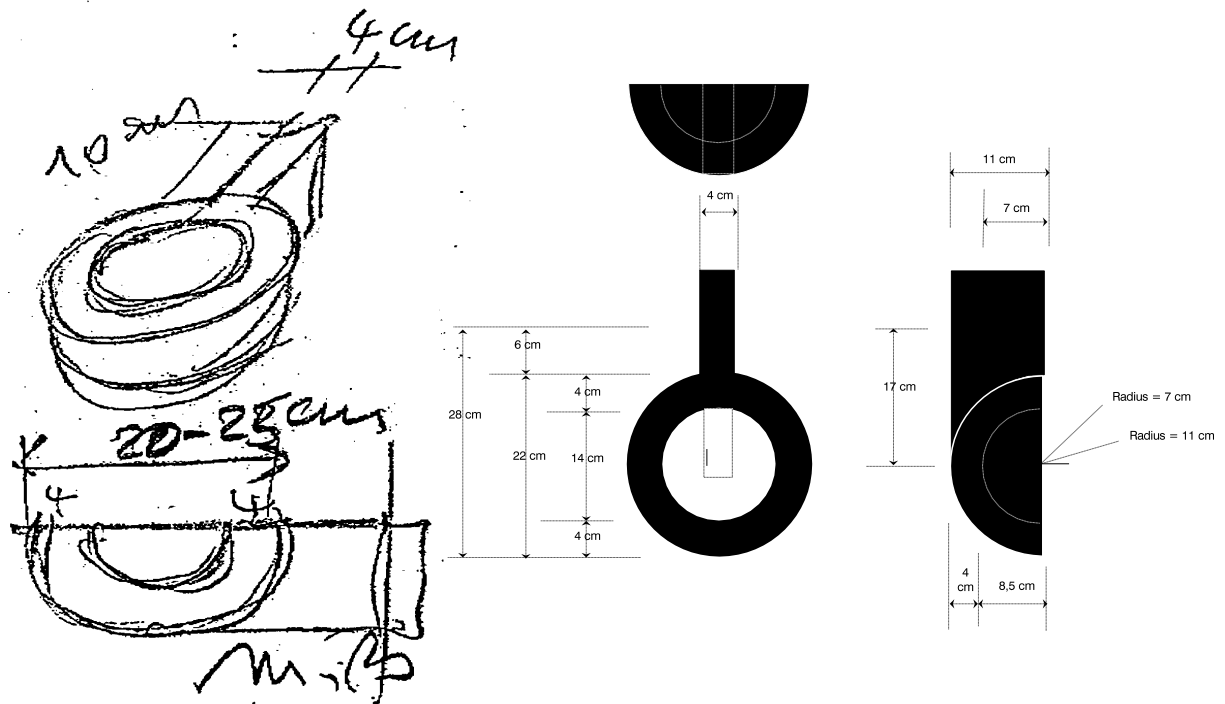
Claudia Zanolini contattò il signor Leopoldo Dazio di Maggia, cacciatore d'alta montagna, alpinista e proprietario di un'antichissima cava di pietra ollare situata in un'impervia zona montana, Alpe Ceresa (1500 m.s.m.), sotto il Pizzo Ceresa. Da lì egli prelevò un blocco di ca. 200 kg che, con l'aiuto del signor Gianfranco Dazio di Cadenazzo e di un elicottero, trasportò fino a Maggia. Da qui il masso finì a Riveo, alla ditta Pollini, marmi e graniti, dove la pietra ollare venne tagliata in due parti uguali,

rivelando struttura e qualità ineccepibili. Dalle due metà nacquero le acquasantiere (che noi chiamiamo preferibilmente "acquasantini" o semplicemente "santiere") identiche nella forma e proporzioni al « prototipo » e di squisita bellezza.

Con grandissimo orgoglio consegnammo le acquasantiere all'architetto Giovan Luigi Dazio (1996). La posa nella chiesetta di Mogno, ebbe luogo il 15 ottobre 1997. Il prototipo divenne "dono natalizio 1996" ai signori Zanolini di Contra.

Belle acquasantiere! Nate dall'entusiasmo di tutti gli attori, ansiosi di rendere omaggio alla pietra che vide le fatiche e le speranze degli antichi laveggiai della Val Lavizzara e di gran parte della Vallemaggia.

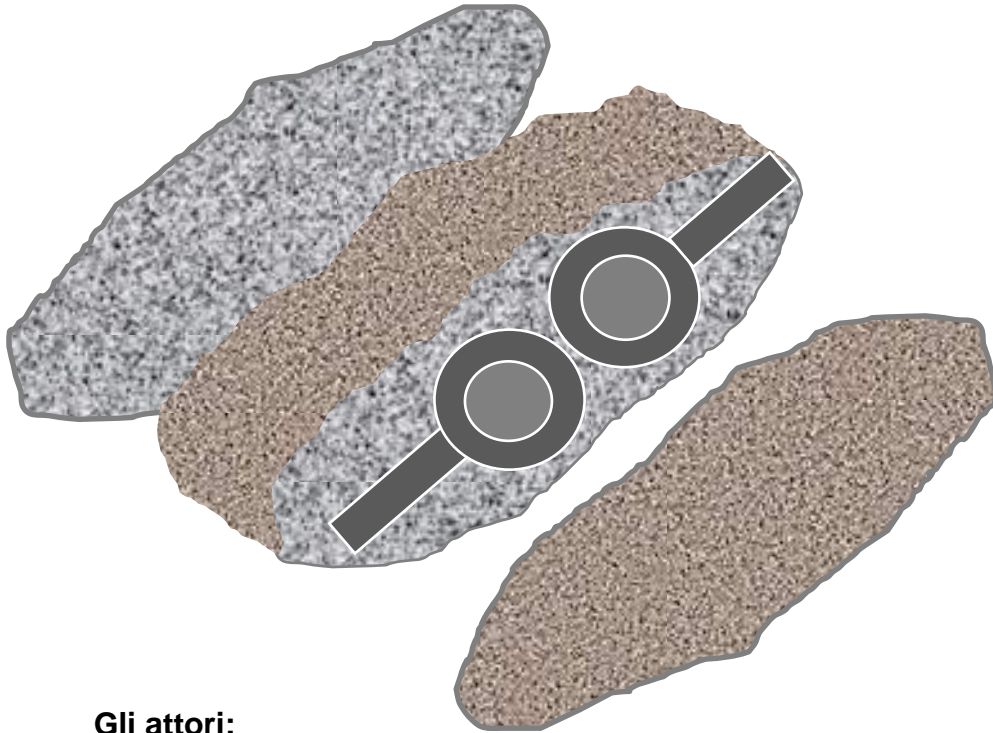
Da quell'azione nacquero belle amicizie. Ci ralleghiamo al pensiero che i visitatori della chiesetta di Mogno, intingano la mano in quelle acquasantiere d'ollare per fare il grande Segno della Croce. Desidererei rivederli tutti a Mogno per riassaporare insieme la bella storia. Grazie.



Sopra: Lo schizzo dell'architetto Mario Botta, con le misure per la realizzazione finale di Gianni Mazzucchelli. Sotto: Il prototipo, più in alto e a destra, lo si riconosce dall'ollare più chiara. Le chiazze scure sono resti d'acqua.



Il taglio o la squadratura delle due lastre laterali permise di constatare la qualità impeccabile della pietra ollare estratta dalla cava sull'Alpe della Ceresa. L'assenza di fessure o cristallizzazioni era indispensabile per una buona riuscita. Le due acquasantiere gemelle vennero ricavate dall'unico masso. Una lastra di scarto venne usata da sostegno per la scritta in ferro battuto del rustico denominato "la Goccia". L'altra si trova in un'abitazione di Contra (TI).



Gli attori:

Prof. Arch. Mario Botta Via Ciani 16 6900 Lugano	Progetto della chiesa di Mogno e delle acquasantiere
Claudia e Veio Zanolini Via della Costa 6646 Contra	Iniziatori dell'idea "Pietra ollare a Mogno"
Gianluigi Dazio Architetto Mogno	Architetto realizzatore della chiesa di Mogno
Gianni Mazzucchelli Unt. Vogtsmatten 14 4467 Rothenfluh	Coinziatore e scultore del prototipo in ollare
Gianfranco Dazio ing. civ. dipl. ETH/SIA Residenza Ciossa Milanese 6593 Cadenazzo	Trasporto del blocco di 100 kg a Maggia
Leopoldo Dazio Casa Comunale 6673 Maggia	Donatore dell'ollare estratta da un'antica cava.
Pollini Claudio Via Verbano 24 6648 MINUSIO	Stabilimento marmo e graniti, Riveo

Lo schizzo, eseguito personalmente dall'Arch. Mario Botta, reca la data IX 96, cioè Novembre 1996. Schizzo eseguito su preghiera della Signora Claudia Zanolini. E' lo schizzo gemello di quello realizzato il 10 luglio 1996 (il miracolo del 10 luglio) che regalai alla Signora Zanolini di Contra.

L'idea di comunicare all'Architetto Mario Botta l'assenza della pietra ollare nella Chiesa di Mogno, dedicata a San Giovanni Battista, stava nascendo.





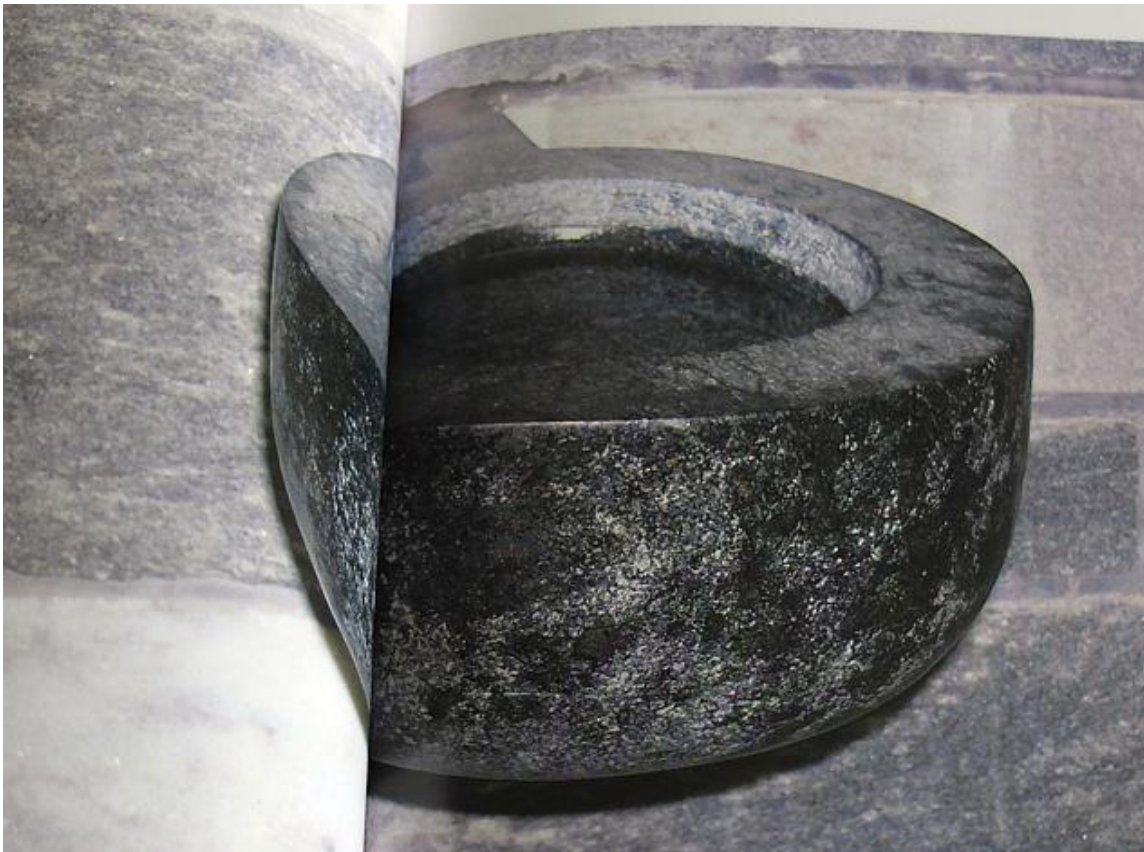
L'acquanteria in pietra ollare, güia, posta al lato destro dell'entrata della chiesa di Mogno. Fotografia di Claudia Zanolini, promotrice, con Veio Zanolini, delle due acquanteriere, nel 1996, scolpite a Riveo su prototipo di Gianni Mazzucchelli, da uno schizzo di Mario Botta.



1996: L'acquantera in pietra ollare estratta a questo scopo in un'antica cava della Val Lavizzara, è immurata alla sinistra dell'entrata della chiesa di Motgno, dell'Architetto Mario Botta e dedicata a San Giovanni Battista. La fotografia di Claudia Zanolini, promotrice di questa scultura, mostra come l'acquantera armonizzi con il granito della Valle Maggia e il marmo di Peccia, minerali della Valle Maggia che conobbero un importante ruolo nella civiltà delle valli ticinesi.

E fummo citati, insieme all'ollare, in un'opera di Giorgio Cheda nel libro «Le aquile, gli alpigiani e le pietre di Mogno». Edizioni Oltremare, 2002. Pagina 112 :

La saponosa pietra ollare ci è stata regalata dalle profondità della terra quando la zolla africana si è spostata a formare le Alpi, e ha dato nome e reputazione alla Lavizzara proprio per la perizia dei suoi artigiani, anonimi, che salivano fino alla Predèra, sopra San Carlo in Val di Peccia, o scavalcavano addirittura l'ultima balza per sfruttare il filone di Oglìe, in Val Bavona. Trasportavano i pesanti blocchi di talco clorire e magnesite, chiamati più semplicemente gùia, trasmutandoli, d'inverno, con tornio mano e testa, in pentole per cuocere le galline o le luganighe, nelle cinquecento pigne cerchiare col banco di legno per riscaldare la convivialità della stüa, in crocefissi e balaustre per decorare le chiese, in rustici avelli per i poveri morti e in tanti altri oggetti, usuali o artistici, che l'amore dei moderni ha recuperato salvandone la memoria. Le due acquasantiere, disegnate da Mario Botta e scolpite secondo il prototipo di Gianni Mazzucchelli all'entrata della chiesa, testimoniano questa passione per un artigianato locale intriso di storia religiosa e civile.



Una delle due acquasantiere in pietra ollare collocate a sinistra e a destra delle due entrate. Questa pietra fu recuperata da Leopoldo Dazio con Gianfranco Dazio nelle cave primitive, dove in passato si estraeva la pietra per costruire i lavezzi e le pigne.

« La chiesa che catturò il cielo », Giuseppe Zois, 2006 »

